



ISTITUTO DELLA REALE CASA DI SAVOIA

IL PRESIDENTE

3 Febbraio 2011

17 MARZO 2011: SCEGLIAMO LA VERITÀ!

L'anniversario del 17 marzo, nel quale si ricorda il 150° della proclamazione del Regno d'Italia, sembra aver scatenato la parte peggiore della nostra intelligenza antiunitaria.

Che è sempre esistita, ma che ovviamente urla di più quando pensa di poter fare più scalpore ed ottenere finalmente un po' di visibilità.

Le motivazioni di questa propaganda, del tutto deviante, sono legate a due filoni principali: le diversità e le modalità attraverso le quali si compì l'unità d'Italia.

Basterebbe soffermarsi un momento su questa constatazione per capire che quelle teorie, vere e proprie ideologie, non sono degne d'alcuna considerazione. Infatti, è chiaro a chiunque che la diversità accompagna sempre l'unità e che le modalità attraverso le quali un fenomeno si realizza non hanno nulla a che vedere con la bontà o la necessità del fenomeno in sé e per sé. Ma poiché qualche esempio può chiarire questi concetti, offro al lettore qualche riflessione in più.

Le diversità

Sfido chiunque a trovare una sola nazione al mondo nell'ambito della quale non vi siano fenomeni non secondari di diversità. O che, perlomeno, non siano percepiti come importanti da chi li vive.

Qualche esempio: il Regno Unito, dove le differenze fra Inghilterra, Galles e Scozia sono lampanti da secoli. La Spagna, dove nessun catalano pensa d'essere uguale ad alcun galiziano, ad un basco o ad un castigliano. La Francia, dove un bretone si considera molto diverso da un marsigliese e dove vi sono parigini che affermano di non essere francesi. La Germania, dove i bavaresi sono considerati, per dirla con un brutto termine purtroppo ancora in voga, "terroni". Il Belgio, dove le differenze fra valloni e vallesi sono sotto gli occhi di tutti. La Svizzera, dove campeggiano le diversità fra le aree italiana, tedesca e francese. Gli Stati Uniti d'America, nati ed unitisi sulla base delle reciproche differenze. Per non parlare del caso del Québec in Canada o delle Federazioni, dalla Russia all'India.

E si potrebbe continuare, perché ben sappiamo come le diversità, anche profonde, siano all'ordine del giorno persino nell'ambito di una stessa regione, di una stessa città, di uno stesso quartiere.

Ma chi affermerebbe, oggi in Italia, che l'unità di nazioni come la Francia, la Germania e gli USA non ha ragion d'essere? Gli stessi ideologi "padanisti" affermano un'unità nel nord, ma chi potrebbe negare le differenze fra un torinese, un milanese ed un veneziano oppure, e lo fanno gli stessi abitanti di queste due città, persino tra un bergamasco ed un bresciano? La stessa cosa vale per gli ideologi "meridionalisti", che fanno finta di dimenticare, ad esempio, i contrasti e le differenze fra campani e siciliani e persino fra catanesi e palermitani...

Dunque ecco dimostrato che i vaneggiamenti padanisti o meridionalisti sono solo ideologie senza fondamento. Utili a fomentare e cavalcare un certo malcontento diffuso, il populismo ed il qualunquismo, ma certamente controproducenti per la collettività nazionale e strumentali, perché al servizio di interessi di parte.

Come sempre accade con le ideologie, che non sono rimaste confinate nel XX secolo.

Alcune ragioni dell'unità italiana

Il fatto incontrovertibile è che l'unità di una nazione non risiede nell'omologazione cromosomica o di etnia, ma nei tratti comuni della cultura, cioè dell'identità profonda di una collettività.

E' innegabile che la penisola italiana sia caratterizzata da secoli, e per alcuni aspetti addirittura da millenni, da tratti comuni culturali fortissimi, che la differenziano da ogni altra regione del continente. Basti pensare, ad esempio, alla religione, alla

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

lingua, a fenomeni come il Rinascimento o l'età dei Comuni, alla musica, all'architettura, alle opere letterarie. Lo sviluppo della lingua italiana precede di secoli il 17 marzo 1861 e riguarda tutta la penisola. Tanto che, ad esempio, già nel 1500 il X Duca di Savoia l'adottò quale lingua ufficiale degli atti pubblici.

Chi potrebbe affermare che una lingua comune non è carattere fondamentale di una nazione? Certo, ogni regione, addirittura ogni paese, ha il suo dialetto; questo accade dovunque. Ma per intendersi dalle Alpi alla Sicilia è quasi mezzo millennio che nella penisola si parla in italiano, mentre il latino fu utilizzato soprattutto in ambito ecclesiastico.

E' un fatto che, dall'estero, la percezione dell'Italia come realtà unita è sempre stata fortissima. Anche in tempi antichi. Ecco perché, ad esempio, Metternich fu costretto, con l'abilità che lo caratterizzava, a trovare uno slogan che si opponesse a questa lampante realtà, definendo l'Italia come "un'espressione geografica".

Ed anche oggi, nel mondo, l'*Italian style*, chiara risultante di una forte identità culturale, è riconosciuto ed apprezzato.

Pur sottoposti per secoli a dominazioni straniere, e pur costretti ad accettare gli usi di altri popoli, appena ne hanno avuto la possibilità gli italiani hanno realizzato la loro unità politica. Anche questo è un fatto storico inoppugnabile e dimostra in modo lampante quanto forti fossero, e siano, le radici comuni.

Oggi è di moda cercare con insistenza pareri contrari all'unificazione espressi da personalità che vissero nel periodo risorgimentale. Ma si tratta solo di un'operazione propagandistica, che non significa nulla, perché i fatti dimostrano che furono senza dubbio moltissimi di più coloro che appoggiarono il Risorgimento, al Nord come al Centro ed al Sud. Tanto che ogni comune della penisola sta riscoprendo, proprio in questi giorni, i suoi patrioti dell'800.

Il fatto stesso che il Tricolore, issato per la prima volta in Emilia nel 1797, sia subito stato adottato in tutta Italia, spontaneamente ed anche al sud, quale vessillo nazionale dimostra quanto profonda fosse la percezione, in chi visse quel periodo, dell'unità e della necessità d'esprimerla attraverso un segno visibile e condiviso.

Come dimenticare la popolarità delle opere di Giuseppe Verdi, costantemente interpretate, anche dalla gente comune ed in tutta la penisola, quali allegorie dell'esilio dalla propria indipendenza dallo straniero o del moto di riscatto nazionale? Persino il cognome del celebre compositore fu trasformato in slogan di libertà (V.E.R.D.I. = Vittorio Emanuele Re D'Italia).

Si potrebbe continuare. Un fatto, però, è già chiarissimo: chi nega il fondamento dell'unità italiana compie un'operazione antistorica, certamente per interesse di parte.

Le modalità dell'unificazione

Logica e buon senso vogliono che le modalità di realizzazione pratica d'un fenomeno nulla abbiano a che fare con la sua necessità od opportunità. Contestare l'unità recriminando, ad un secolo e mezzo di distanza, sulle modalità con le quali questa si compì non ha dunque alcun senso.

Ha senso, invece, manifestare la necessità di giungere ad uno studio imparziale e realmente storico del periodo risorgimentale, senza preclusioni di sorta ma anche senza "revanscismi" d'alcun genere, cominciando dai moti del 1821 e studiando i fatti tenendo conto della mentalità e delle condizioni di quel tempo.

La verità, quando di verità si tratta, fa sempre del bene.

Non può dunque che essere un bene riconoscere i meriti dei vinti senza disconoscere quelli dei vincitori, apprezzare le doti di Re Vittorio Emanuele II senza dimenticare quelle di Re Francesco II, del Granduca Leopoldo II o di Papa Pio IX, riconoscere l'ingiustizia di certe leggi senza dimenticare la bontà di altre. Ma su una cosa non ci può essere dubbio: *"non è necessario essere nazionalista per osservare che nel 1861, dopo tre secoli di umiliazioni e declino, l'Italia ritornò finalmente in Europa"* (Sergio Romano, Corriere della Sera, 26 gennaio 2011).

In conclusione

Certamente, per capire tutto questo occorrono doti profondamente umane. Come il rispetto di se stessi ed il coraggio morale, l'amor di Patria, l'onesta intellettuale e la capacità di agire per motivi ideali e giusti, che vanno a beneficio anche degli altri, e non solo per ragioni egoistiche e grette.

E' necessario agire per il buono ed il bello invece che per convenienza e materialismo.

Insomma, per capire tutto questo è necessario rispettare l'uomo, la sua centralità e tutto il suo valore, che va ben al di là dello sciatto e deterioro vuoto intellettuale, morale e culturale che molti assecondano di questi tempi. E che, sfruttato dai potentati di turno, centrali o locali, fa il loro gioco, ma non il bene dell'intera collettività, non il bene nostro.

Non il bene dell'Italia.

Alberto Casirati

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com